

L'INCONTRO Non ancora quarantenne è direttore del Museo di scienze planetarie
«Tutto nacque in due stanze di via Marengo ai tempi pionieristici dell'istituto geofisico»

MARCO MORELLI

«La nostra città è un'eccellenza scientifica Ma molto spesso non riusciamo a capirlo»

di LUCA BOLDRINI

NON DI SOLO tessile vive Prato. Spesso ce ne dimentichiamo, ma qui esiste una vera eccellenza scientifica che si concretizza sia nella ricerca che nella produzione di componenti. Ma quanti avrebbero scommesso sul successo del Museo di scienze planetarie? Diciamo la verità, un po' perché a Prato le scienze sono sempre state quelle naturali di Galceti (così pratesi: artigianali, creative), un po' per lo scetticismo verso tutto ciò che non è cencio, anni fa la nascita della strut-

L'IDENTIKIT

**Diploma al liceo Copernico poi la laurea a Firenze
E un fossile trovato in Calvana...**

tura nella vecchia caserma dei pompieri di via Galcianese sembrò a tanti uno spreco di denaro e un fallimento annunciato. Il direttore scientifico, Marco Morelli, spiega perché chi la pensava così è stato poi clamorosamente smentito.

Morelli, intanto si presenti.

«Quarant'anni a giugno, pratese che ovviamente viene da una famiglia che ha vissuto di tessile. Il diploma al liceo scientifico Copernico, ma non avevo tanta voglia di studiare. Quella è venuta dopo. E poi la laurea in Scienze della terra all'Università di Firenze».

Lei è stato tra i fondatori del museo. Come nacque l'idea?

«Ho incontrato la geologia quasi per caso. La prima volta che andai sul giornale fu per un fossile ritrovato in Calvana: fece scalpore. E poi fin da studente ero nell'Istituto geofisico toscano (che nel 1986 diventò il nuovo nome dell'Osservatorio di San Domenico, nato nel 1930, ndr). Tempi pionieristici: ci sentivamo i ragazzi di via Panisperna. Ma in due stanze di via Marengo...».

Poi alla fine degli anni Novanta la nascita del museo.

«Che in realtà non ha personalità giuridica. E' una collezione. Nacque tutto da lì: l'esigenza di salvare una collezione privata. Chiedemmo al presidente della provincia, Mannocci, di aiutarci e lui ci chiese un progetto. Poi però è nata la Fondazione Prato ricerche, costituita da Provincia, Università e Diocesi tramite la Pro Verbo. E la Fondazione gestisce il museo».

Da allora il museo è passato da fallimento annunciato a successo certificato.

«I risultati sono stati oltre le aspettative. Diecimila visitatori l'anno, un sacco di progetti, l'influenza sui giovani che lo frequentano. E pensare a quanti ci davano addosso, dicendo che era un progetto slegato dalla realtà cittadina. Che era anche vero, ma ora i risultati ci danno ragione».

E ora c'è perfino l'accordo con l'agenzia spaziale europea, la nostra Nasa...

«Un bel riconoscimento, è come per un ristorante entrare nella guida Michelin... E' il primo passo di una serie di iniziative. L'Agenzia riconosce l'importanza del museo dal punto di vista scientifico e garantisce sostegno in campo educativo e didattico. Per esempio con videocollaborazioni per assistere a lezioni di esperti in diretta. E molto altro».

Cielo e terra: ne fate di cose.

«Abbiamo pubblicato lavori, classificato varie meteoriti, anche una marziana, aperto collaborazioni con istituti nazionali e internazionali, senza dimenticare i terremoti, dai quali siamo nati, il monitoraggio continuo del relitto della Concordia. Tutto questo ha riflessi economici e sociali».

Prato ha un futuro nella scienza?

«Ha anche un presente. Certo, quello che non ha a che fare con i cenci viene visto come poco importante, invece abbiamo officine che producono componenti che poi vanno a finire in processi industriali che nemmeno immaginiamo. Dobbiamo capire che siamo un polo di eccellenza in Toscana: abbiamo competenze specifiche e particolari per i sismologi, le meteoriti...».

Ma con la paventata scomparsa della Provincia non teme che il museo possa rimanere orfano del suo nome tutelare?

«Sono fiducioso, perché è nei momenti di crisi che ci sono le opportunità da cogliere».



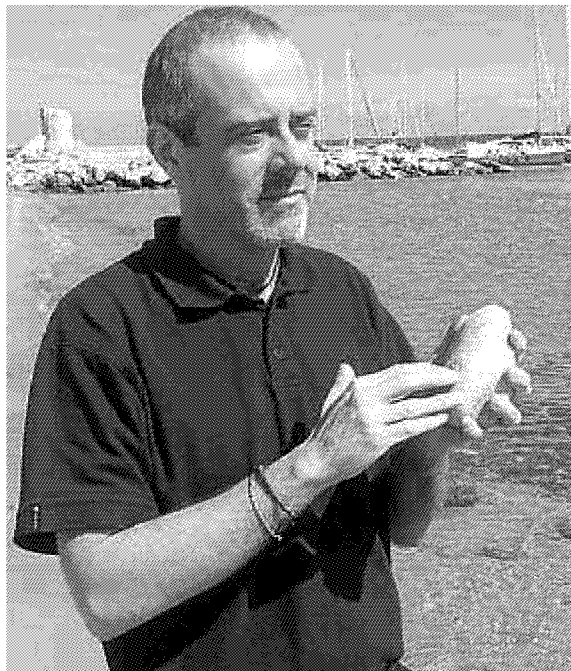
“



GLI INIZI
«Ci sentivamo
come i ragazzi
di via Panisperna
Alla fine
degli anni '90
l'idea del museo
per salvare
una collezione»



LO SCETTICISMO
«Erano in molti
a non credere
in questo successo
Culturalmente
ciò che non è
legato ai "cenci"
non viene visto
di buon occhio»



ESPERTO
Marco Morelli, 40
anni fra pochi
giorni, è
direttore
scientifico del
Museo di scienze
planetarie, realtà
gestita dalla
«Fondazione
Prato Ricerche»
per conto della
Provincia